COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 19 APRILE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

Trovano i ladri a casa e scoppia una colluttazione Ferita coppia con bambino

L'episodio l'altra notte in contrada Beneventano. I malviventi tentano di fuggire con l'auto delle vittime. All'interno c'era il figlio di sette anni.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

COVID

Muore una 75enne di Modica Era vaccinata ma con altre patologie

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

VITTORIA

Riecco in centro il festival Scenico «Sarà il grande evento di primavera»

SERVIZIO pag. XV



LA RICORRENZA

Tornano pranzi e grigliate nel giorno di Pasquetta Prima volta a S. Domenica

Oltre duecento persone, sin mattina a Ragusa, si sono date appuntamento nella cava Santa Domenica. Per il resto, è stato privilegiato il ritorno alla tradizione dopo 2 anni di blocco.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

«Temiamo una nuova macelleria sociale»

Case all'asta. In provincia di Ragusa sono circa 2.500 le esecuzioni immobiliari pronte ad essere effettuate Licitra: «I giudici sono più agguerriti che mai e sono intenzionati a non fare sconti di alcun tipo a nessuno»

I dati forniti dall'associazione «Aste e prezzo vile» dipingono un quadro a tinte fosche



Dopo i mesi di relativa calma dovuti alla pandemia, ritornano le esecuzioni forzate in seguito agli immobili venduti all'asta. E l'associazione «Aste e prezzo vile» a denunciare un quadro a dir poco disarmante per l'area iblea: un circa 2.500 procedure che dovranno essere attuate sul territorio, 1.500 tra queste solo per il versante ipponio. «Temiamo - dicono dall'associazione - una nuova macelleria sociale anche perché i giudici sembrano intenzionati a non fare sconti a nessuno». Un quadro a tinte fosche nel contesto di una crisi già di per sé epocale.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



Ragusa. Ottanta poveri al refettorio del seminario diocesano invitati dal vescovo La Placa che nel pranzo del giorno di Pasqua non ha avuto remore a sbracciarsi per servire i piatti di persona

MICHELE FARINACCIO pag. XII

A RAGUSA E MODICA

San Giorgio martire i comitati preparano la speciale scaletta delle celebrazioni

MICHELE FARINACCIO pag. XIII

SCICLI



Lo Sgarbi show per i festeggiamenti dell'Uomo vivo nel giorno di Pasqua

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIII

Vittoria. L'impegno del direttore generale Asp Angelo Aliquò sui lavori in corso già da sedici mesi

«Riapriremo il Pronto soccorso del Guzzardi entro la fine di aprile»



La data certa dell'inaugurazione non c'è, ma è probabile che il nuovo Pronto soccorso di Vittoria sia inaugurato entro il mese di aprile, cioè al più ai primi di maggio. Una delle poche volte che indirizzo politico e tempi della burocrazia viaggiano celermente di pari passo. Il manager Angelo Aliquò ha nastro e forbici pronti, deve fissare solo la data del taglio compatibilmente con la disponibilità della presenza a Vittoria dell'assessore Ruggero Razza e del governatore Nello Musumeci. Un evento di cui l'architetto Aliquò, direttore generale dell'Asp 7, va fiero.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI



ISPICA



Finisce a terra durante il rientro la statua del Risorto Nessun ferito

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIII

La processione della «Paci» con lo stop and go Domenica si era interrotta a causa del maltempo E' ripresa ed è stata completata ieri in serata

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. Pasquetta con la prosecuzione e conclusione, a mezzanotte circa, della processione pasquale a Comiso. Infatti, a causa della pioggia del tardo pomeriggio, la processione con le statue del Cristo Risorto e della Vergine Annunziata è stata interrotta presso la parrocchia dei Santi Apostoli per riprendere ieri sera intorno alle 20 per proseguire il suo itinerario.

Forse per la prima volta a memoria d'uomo l'attesa "Paci ro Strittu", cioè l'incontro tra le due statue spinte dai portatori in via San Biagio davanti alla sagrestia della Chiesa Madre si è svolta di lunedì. Poco male, giacché gli "angioletti" seduti sulle "vare" delle due statue, nell'occasione Andrea Indigeno e Antonio Criscione, hanno comunque intonato l'inno Regina Coeli con immutato pathos. La processione è poi andata avanti con le "Paci" davanti alle chiese dell'Immacolata, di Santa Maria delle Grazie, per poi fare il suo ingresso trionfale in piazza Fonte Diana dove si sono svolte le due "Paci" denominate dei "Gonfaloni" e delle "Confraternite". E dire che, domenica mattina, un caldo sole ha baciato l'inizio della processione con l'uscita dei due simulacri in un tripudio di colori mentre le bande musicali, Kasmeneo, Diana e Caravaglios, hanno ritmato la marcia dell'Alleluja.

Dopo la sempre suggestiva discesa dalla scalinata che collega il sagrato con via Papa Giovanni delle statue del Risorto e dell'Annunziata portate di peso fianco a fianco, si è celebrata la prima "Paci", per la prima volta ai piedi della scalinata per i lavori che interessano la facciata della chiesa in corso Vittorio Emanuele. Rinviata a data da destinarsi la commedia "Ditegli sempre di sì" in calendario ieri sera sul sagrato della basilica. Si è completato, inoltre, il servizio di pulizia straordinaria promosso dall'impresa ecologica Busso Sebastiano e che ha interessato il percorso della processione.



TRADIZIONE. I due «angioletti» hanno intonato l'inno Regina coeli con immutato pathos

«Ricomincia la macelleria sociale con 2.500 esecuzioni immobiliari»

Licitra: «I giudici sono più agguerriti che mai e non fanno sconti a nessuno Non si applica la discrezionalità»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa ci sono almeno 2500 procedure di esecuzioni immobiliari in atto, 1700 solo a Vittoria. A fornire questi dati è Fabrizio Licitra dell'associazione "Aste e prezzo vile", nonché componente del direttivo della Federazione europea per la giustizia.

«Dopo le sospensioni dettate dalla pandemia - dice ancora Licitra - le esecuzioni immobiliari sono riprese a pieno regime e i giudici sono più agguerriti che mai, non fanno sconti a nessuno». In effetti, i numeri delle procedure (quindi anche prima della pubblicazione delle aste giudiziarie) sono elevati e il rischio è che la crisi in atto possa accentuare ancor di più questo fenomeno. Per quanto riguarda i dati ufficiali si può fare riferimento al report del Centro Studi Astasy Analitics di Npls Re Solution relativo all'anno 2021.

Questo studio dice che in provincia di Ragusa, nell'anno precedente, sono state pubblicate 1051 aste immobiliari: si tratta di 855 esecuzioni immobiliari, 164 aste fallimentari, mentre 32 sono stati classificati come altri tipi di procedura, quali eredità giacenti o cause civili. La suddivisione per tipologia immobiliare è la seguente: 446 immobili residenziali, 53 posti auto e box; 117 fra uffici, negozi e uffici commerciali; 48 magazzini; 7 capannoni; 223 terreni; 8 cantieri in costruzione; 10 hotel; 20 fabbricati rurali; infine 119 immobili che il rapporto classifica sotto la voce "altro".

Vittoria, poi, rappresenta un caso a se stante contando un vero e proprio primato di aste in corso: una su ogni 239 abitanti. Il valore medio di un immobile in asta, a Vittoria è di 93mila euro. Come base d'asta, l'offerta minima parte da 70mila euro, contro le 131.778 dell'intera provincia (dati 2021).

Insomma, la sospensione delle procedure suggerita dalla pandemia ha solo allungato i tempi, ma adesso il lavoro del Tribunale, in tal senso, è ripreso a pieno regime e il rischio è che la crisi provocata in parte dalla pandemia ma anche dal rincaro delle materie prime, possa provocare tanti altri fallimenti importanti. «Quello che noi chiediamo - afferma ancora Fabrizio Licitra - è che i giudici applichino la discrezionalità prevista dalla legge. Quando il prezzo è vile, il magistrato potrebbe sospendere la procedura e, invece, abbiamo visto immobili venduti al 10% della stima iniziale». Quando avviene ciò il risultato è che la persona che subisce la procedura è costretta comunque a lasciare l'immobile, ma non riesce comunque ad estinguere il proprio debito con i creditori. «È su questo punto - afferma ancora Fabrizio Licitra noto anche per le sue azioni eclatanti organizzate per protestare contro il sistema - che noi continuiamo a batterci, i giudici potrebbero evitare questa macelleria sociale ma non lo fanno».

1.700

Le procedure previste solo per il versante ipparino

1.051

Le aste immobiliari pubblicate in provincia di Ragusa nell'anno 2021

446

Le case che sono state oggetto di esecuzione

I dati forniti dall'associazione «Aste e prezzo vile» dipingono un quadro disarmante per l'area iblea

Pronto soccorso del Guzzardi «Riapre a giorni»

Vittoria. Il manager dell'Asp n. 7 Aliquò «Completato il montaggio attrezzature Entro questo mese contiamo di farcela»

«Siamo stati fortunati perché abbiamo avuto a che fare con una ditta seria»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. La data certa dell'inaugurazione non c'è, ma è probabile che il nuovo Pronto soccorso di Vittoria sia inaugurato entro il mese di aprile, tutt'al più ai primi di maggio. Una delle poche volte che indirizzo politico e tempi della burocrazia viaggiano celermente di pari passo. Il manager Angelo Aliquò (nella foto a destra) ha nastro e forbici pronti, deve fissare solo la data del taglio compatibilmente con la disponibilità della presenza a Vittoria dell'assessore Ruggero Razza e del governatore Nello Musumeci. Un evento di cui l'architetto Aliquò, direttore generale dell'Asp 7 dal 2018, va fiero.

Dall'inizio dei lavori, dicembre 2020, al completamento degli stessi sono passati 16 mesi, solo 7 in più rispetto alle previsioni. «Completato il montaggio delle attrezzature - dice Aliquò - entro il mese contiamo di farcela. L'iter di ristrutturazione del Pronto soccorso è iniziato con la mia nomina nel 2018. Siamo stati fortunati perché abbiamo avuto a che fare con un'ottima ditta, la Murgo di Catania, che ha lavorato benissimo». Se qualche mese di ritardo c'è stato possiamo considerarlo fisiologico, forse dovuto alle battute d'arresto subite dall'azienda che ha sopportato più volte seri furti di attrezzi da lavoro dal cantiere. Aliquò, come tutti gli altri manager, ha ricevuto la proroga del mandato fino al 31 maggio; dal 1 giugno potrebbe essere nominato commissario fino al 31 dicembre 2022.

> **DIFFICOLTÀ.** L'impresa ha dovuto sopportare più volte, in questi sedici mesi di attività sul posto, seri furti in cantiere di attrezzi da lavoro

Quando parliamo del Ps di Vittoria abbiamo a che fare con uno dei più grandi pronto soccorso della Sicilia, dopo quelli di Palermo e Catania. Statistiche alla mano, nell'arco dei 12 mesi, 50mila persone ne varcano l'accesso. Per quanto riguarda la Radiologia, il reparto attiguo al Ps, si attende l'ok dalla Regione per l'installazione della seconda Tac che risolverebbe il solito problema dell'emergenza.

Lo scoppio della pandemia, nel marzo 2020, ha messo a nudo tutte le pecche del sistema sanitario. La maggiore criticità, la mancanza del personale sanitario. La carenza cronica di medici al Guzzardi fa il paio con le dimissioni registrate in un anno al Giovanni Paolo II: prima è andato via il primario Luigi Rabito, poi aveva lasciato il suo successore Adriano Denicola, l'altro ieri ha mollato il primario Federico Reina, tant'è che s'è dovuto fare ricorso all'interim del dott. Rosario Trombadore del Maggiore di Modica.

Mancano anestesisti e non si trovano medici di altre specializzazioni. Cosa fa il governo per ovviare a questo handicap?

All'Oculistica di Vittoria, attualmente allocata a Comiso per l'emergenza covid, chi deve operarsi di cataratte deve aspettare due anni prima di tornare a vedere la luce. Insomma, non è tanto la qualità sanitaria che preoccupa, ma la quantità di medici necessari e l'immobilismo del ministero della Salute retto da Roberto Speranza.

IL BOLLETTINO COVID: ANCORA IN CALO CONTAGI E RICOVERI

Muore 75enne di Modica, vaccinata ma con altre patologie

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di in decesso di una persona positiva al coronavirus: si tratta di una signora di Modica, classe 1947 (vaccinata con due dosi) deceduta in Area indistinta Covid all'ospedale Maggiore di Modica. Aveva anche altre patologie.

Sale quindi a 532 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi che scendono a 3113 (mentre il giorno prima erano 3.462) e, di questi, 3.067 si trovano in isolamento domiciliare e 46 sono ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno del 16 aprile: Acate 27 (+2), Chiaramonte Gulfi 72 (-5), Comiso 224 (-16), Giarratana 40 (+7), Ispica 142 (-14), Modica 615 (-172), Monterosso Almo 49 (+2), Pozzallo 177 (-29), Ragusa 1.112 (-112), Santa Croce Camerina 79 (+2), Scicli 218 (-25), Vittoria 312 (-26).

Scendono anche i ricoverati che passano da 49 a 46. Di questi, 22 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 9 nel reparto di Malattie Infettive, 10 in Astanteria Covid e 3 in Terapia Intensiva. All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 7 pazienti: tutti in Area indistinta. Al Guzzardi di Vittoria sono 10: tutti in Medicina Covid (1 fuori provincia). Al Busacca di Scicli si segnala un ricoverato in Area indistinta. Al Regina Margherita di Comiso 4 in Riabilitazione. All'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta 1 in Malattie Infettive e 1 al San Marco di Catania.

Salgono poi a 81286 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 272080 sono i molecolari, 38.389 i sierologici, 810392 i rapidi, per un totale di 1.120.861 test complessivi.

C. R. L. R.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Contagi in calo: tra due settimane i dati di Pasqua

ELISABETTA GUIDOBALDI

ROMA. Nuovi contagi sotto quota 20mila, con 18.380 casi rispetto ai 51.993 di ieri. Nelle ultime 24 ore le vittime sono 79, in calo sulle 85 registrate ieri. Sale il tasso di positività al 17,4% (ieri il 15%), aumentano i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 8 in più rispetto a ieri nel saldo tra entrate e uscite, e i ricoverati nei reparti ordinari sono 9.940, ovvero 182 in più rispetto a ieri.

Questi i numeri del Covid in Italia per i giorni delle festività di Pasqua secondo il bollettino quotidiano del ministero della Salute. Dati che risentono però molto delle giornate di festa. Da rilevare infatti il crollo dei tamponi: 105.739 quelli molecolari e antigenici effettuati nelle ultime 24 ore contro la quota già bassa di 334.224 di ieri. E solo fra due settimane si potrà stilare il bilancio di queste giornate, in termini di contagi, considerando anche il week end del 25 aprile e poi il primo maggio.

Si guarda ai dati soprattutto per la mascherina al chiuso per la quale la fine dell'obbligo è fissata al 30 aprile prossimo e si attende una verifica ulteriore annunciata nei giorni scorsi.

«In settimana - dice il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa - sicuramente ci si incontrerà e sulle mascherine verrà presa una decisione. Credo che la direzione sia quella che si passi a una raccomandazione perché sono convinto che in questi due anni gli italiani abbiano preso una consapevolezza diversa, come per le mascherine all'aperto, vedo cittadini che le indossano ancora». Una riflessione, secondo Costa si può invece fare per i mezzi di trasporto. «Questa è la posizione che sostengo io e mi auguro che si possa arrivare a questa sintesi», dice. Come per le mascherina a scuola: «Soprattutto durante le ore di lezione, quando i bambini sono seduti al loro posto, penso che oggettivamente anche per loro si possa valutare di non metterle. Questa è la posizione di Noi con L'Italia». E sul fronte del Green pass: «Non è che sparisce, semplicemente non viene più richiesto e non viene più utilizzato. Ma i criteri sono sempre quelli», spiega Costa che preferisce parlare di richiamo annuale, anzichè di quarta o quinta dose, «sul quale si attendono quelle che saranno le indicazioni della comunità scientifica». E per l'estate, secondo il sottosegretario, se verrà confermato un quadro in miglioramento (9.195 persone attualmente positive in meno nelle ultime 24 ore) l'obiettivo di un'estate senza restrizioni «è sicuramente raggiungibile».

LA PANDEMIA

Dalla Cina riparte l'allarme Covid primi morti di Omicron a Shangai

Risale l'allerta. Negli Stati Uniti molte città stanno tornando all'uso della mascherina al chiuso

BENEDETTA GUERRERA

WASHINGTON. Le prime tre vittime della variante Omicron in Cina fanno scattare un nuovo allarme Covid nel mondo. Negli Stati Uniti aumentano i casi e tornano alcune restrizioni che sembravano ormai superate, mentre la Casa Bianca annuncia per maggio un nuovo summit globale sulla pandemia.

Avevano 89 e 91 anni e una serie di gravi problemi di salute le due donne e l'uomo morti a Shanghai. Ma la notizia arrivata dalla metropoli cinese crea preoccupazione anche per la velocità con cui la sottovariante si sta diffondendo. Ogni giorno, da marzo, a Shanghai si registrano oltre 25.000 nuovi casi nonostante i suoi 26 milioni di abitanti siano praticamente prigionieri nelle loro case, sottoposti a un durissimo lockdown che prevede persino la separazione dei bambini positivi dai genitori. Restrizioni in linea con la politica "zero Covid" lanciata da Pechino per fronteggiare la pandemia ma al limite della sopravvivenza per i residenti che combattono da settimane con carenza di cibo e beni di prima necessità.

Le agenzie di tamponi molecolari stanno operando con la loro capacità massima al fine di gestire il focolaio a Shanghai e, stando alla squadra, la metropoli ha condotto diversi cicli di test di massa dall'inizio del mese di aprile.

Intanto la Casa Bianca annuncia che il prossimo 12 maggio ospiteranno, in modo virtuale, il secondo vertice globale sul Covid. Un summit per intensificare gli sforzi «collettivi per mettere fine alla fase acuta del Covid e prepararsi alla prossima minaccia sanitaria». Sarà co-presieduto dagli Stati Uniti con i Paesi cui spetta la presidenza di turno dei principali forum internazionali: l'attuale presidente del G7, la Germania, quello del G20, l'Indonesia, e poi i presidenti dell'Unione africana, Senegal e Belize, e l'attuale presidenza del gruppo Caricom, i Caraibi.

Anche negli Stati Uniti lo spettro del Covid torna a far paura. I casi stanno registrano una tendenza al rialzo in più della metà degli Stati, sebbene, con una media di circa 34.000 nuovi contagi al giorno, il tasso giornaliero rimanga uno dei più bassi da metà luglio. Molte città preferiscono tuttavia correre ai ripari prima che sia troppo tardi. A Filadelfia è tornato l'obbligo di mascherine in tutti i luoghi pubblici al chiuso. È la prima grande città degli Stati Uniti a imporre di nuovo la misura, già reintrodotta in alcune università tra le quali Georgetown, George Washington e Johns Hopkins nella capitale americana, e la Columbia a New York. Harvard ha invece deciso di lasciare libera scelta.

Nella Grande Mela le autorità sanitarie si apprestano ad alzare il livello di allerta da «rischio basso» a «medio» già da questa settimana. Il commissario alla Salute, Ashwin Vasan, ha avvertito che in cinque quartieri i casi sono «in costante aumento» e ha consigliato ai newyorkesi di ricominciare ad usare le mascherine al chiuso. Il commissario ha inoltre raccomandato a chi è partito o ha visto la famiglia in queste vacanze di Pasqua di fare un test del coronavirus al rientro Secondo gli ultimi dati, che risalgono a mercoledì scorso, le due varianti di Omicron rappresentano l'80,6% dei nuovi casi registrati in tutto lo Stato di New York.

LA SICILIA VERSO IL VOTO: AMMINISTRATIVE E REGIONALI

Meloni al verdetto finale, Musumeci in attesa

Centrodestra. Oggi La Russa a colloquio col Cav: sì a Cascio, ma col bis dell'uscente. La leader e l'alleato davanti a tre strade

MARIO BARRESI

Adesso tocca a Giorgia Meloni. Il pallino, dopo il ticket Forza Italia-Lega su Ciccio Cascio candidato a Palermo, è in mano alla leader patriota. Con la mossa di sabato, gli alleati costringono Fratelli d'Italia a decidere (molto in fretta) cosa fare. Una sola scelta possibile, fra tre opzioni tutte ancora aperte, dalla quale dipenderanno anche il destino di Nello Musumeci e lo scenario delle Regionali.

FdI conta ancora nell'«intervento» di Silvio Berlusconi, invocato a caldo, che oggi stesso dovrebbe avere un colloquio con Ignazio La Russa, delegato alle faccende sicule. Il senatore proverà a convincere il Cav su scelte «nell'ottica dell'unità della coalizione», secondo quanto trapela da fonti meloniane: tutti uniti per Cascio; così come per Musumeci, subito o con una promessa d'onore. Ma ad Arcore il rating di Matteo Salvini è alto come non mai. E il segnale che arriva da uno dei colonnelli berlusconiani più influenti, Maurizo Gasparri, sembra chiaro: «Avevamo ipotizzato da tempo la candidatura Cascio per il comune. Ci auguriamo il massimo della convergenza sul suo nome», dice il responsabile nazionale enti locali di Forza Italia. Auspicando che «sul delicato caso Sicilia prevalgano buon senso e coesione». Appare improbabile un dietrofront su Cascio, ma c'è tempo fino a venerdì, giorno della presentazione ufficiale dell'ex presidente dell'Ars. E domani il segretario degli Autonomisti, Roberto Di Mauro, proverà l'ultima *moral suasion* su Totò Lentini: sul passo indietro c'è «ottimismo».

A questo punto Meloni è chiamata a scegliere la busta; e Musumeci a comportarsi di conseguenza.

Con la busta numero 1 FdI potrebbe ingoiare il rospo azzurro: convergere su Cascio, mostrando "buona condotta" al resto della coalizione ed evitando la rottura e dunque il rischio di isolamento. Cosicché, rinviando la scelta del candidato governatore a un secondo momento (magari a spoglio delle Amministrative avvenuto), la leader potrebbe continuare a rivendicare la *golden share* su Palazzo d'Orléans, soprattutto se FdI dovesse risultare più forte della salviniana Prima l'Italia. La proposta naturale resterebbe il bis dell'uscente. Ma c'è chi è convinto che, prima o poi, a Meloni, direttamente o tramite La Russa, arriverà la proposta finale: candidare uno dei suoi che non sia Musumeci. E qui le voci, sempre smentite, tracciano l'identikit di Raffaele Stancanelli. In caso di accordo unitario su Cascio, comunque il governatore non dimetterebbe, continuando la campagna elettorale già di fatto in corso con pieni poteri.

C'è poi la busta numero 2. Con dentro la tentazione di convergere su Roberto Lagalla a Palermo. «Non è un tabù», confermano alcuni big di FdI anche a dispetto dell'*endorsement* di Davide Faraone. Ma semmai è la base palermitana a ribellarsi per un'alleanza definita «una violenza all'anima del partito»; molto più «naturale», allora, andare su Cascio e poi giocarsi il secondo tempo per le Regionali. In caso di intesa con l'ex rettore, Musumeci potrebbe optare per un "governo del presidente": azzeramento della giunta, avvelenando i pozzi degli alleati-nemici con la revoca di tutti i gabinetti, e 12 assessori del fronte amico (FdI, DiventeràBellissima, Attiva Sicilia e Udc, più qualche forzista che ne avesse il coraggio) con cui andare alle elezioni, a quel punto contro il candidato dell'asse Lega-Fi, sostenuto da Autonomisti e altri centristi. Ipotesi «possibile, ma al momento improbabile» sostiene chi ha parlato col governatore non solo per gli auguri di Pasqua.

Meloni ha anche la busta numero 3. Insistere su Carolina Varchi a Palermo e contarsi. Dimostrando che «senza di noi non si può vincere al primo turno», come sostengono alcuni dirigenti siciliani, pur consapevoli del rischio di essere additati «come i responsabili della sconfitta» in caso di exploit giallorosso con Franco Miceli. Se non dovesse andare bene, però, FdI perderebbe quasi tutto il potere contrattuale sulle Regionali. Costringendo Musumeci all'ultima battaglia solitaria, magari con le dimissioni anticipate. L'ultima versione del piano d'emergenza, per come filtra dal Pizzo Magico, prevede la *dead line* del 2 maggio. Prima della quale andrebbe cambiato il vicepresidente della Regione (per togliere il forzista Gaetano Armao dall'imbarazzo), nominando una figura all'insegna della fedeltà e dell'affidabilità. In questo scenario, Musumeci lascerebbe anche senza il via libera della finanziaria all'Ars, magari soltanto con il bilancio approvato. Affidando al governo dimissionario, magari rappresentato proprio da un vice meloniano, l'incombenza di affrontare la giungla di Sala d'Ercole. Con la data del 26 giugno puntata sul calendario per le Regionali anticipate. «Noi siamo già pronti, tutti gli altri no», è il grido di guerra emerso dall'ultimo vertice prefestivo al PalaRegione di Catania. Con sul tavolo alcuni sondaggi definiti «molto incoraggianti in qualsiasi scenario».

Twitter: @MarioBarresi

La serenata di "Scateno" al ribelle e le due linee parallele della Lega

Dietro alla serenata di Cateno De Luca all'alleato leghista c'è molto di più di una riuscita trovata folcloristico-mediatica. «Affacciati alla finestra, Ninitto mio...», canta "Scateno" a Nino Germanà. Protagonista di una sfida aperta - più nella tempistica che nella sostanza - a Nino Minardo, che frenava sull'appoggio della Lega a Federico Basile, candidato-erede dell'ex sindaco di Messina. Il segretario regionale della Lega sarebbe arrivato lo stesso a quella che nel partito definiscono «una scelta che rientra nella linea del leader nazionale». Tanto più che era stato De Luca, accompagnato a Roma dallo stesso Germanà, a chiedere aiuto a Matteo Salvini. «Puoi lanciare un vero laboratorio, appoggiando un civico autentico e spezzando l'inciucio trasversale fra gli altri due il lizza, che sono le facce diverse della stessa medaglia dei potentati della città», il goloso invito al Capitano, che ha sempre subito il fascino della sua lucida follia.

Ebbene, la Lega sosterrà l'uomo di De Luca. Forse anche gli Autonomisti: riflessione in corso, Raffaele Lombardo è tentato da un gesto di fedeltà a costo (quasi) zero nei confronti del partito "federato", oltre che da un segnale al suo ex indisciplinato delfino messinese. E il via libera del Carroccio arriva nonostante il siluramento di Daniela Bruno, commissaria messinese rea di fuga in avanti su Basile. Ammutinamento nei confronti di Minardo? Non proprio, anche perché tutti i leghisti siciliani sanno che il Capitano ha dato «pieno mandato» al segretario sulle trattative elettorali siciliane.

Ma l'ostentazione musicale (e il successivo caffè in salotto) di De Luca col leghista ribelle significa anche che nel Carroccio siciliano ci sono due linee parallele. Che scorrono in apparenza verso lo stesso obiettivo, ma per ora non si toccano. Il piano B di Minardo su Palermo e Regionali (incassare Francesco Scoma in cambio del via libera al bis di Nello Musumeci) è stata «una forte tentazione» per Salvini. Che poi, però, ha dato il placet a tutt'altro schema: Lega in ticket (con Francesco Scoma per un'ora, adesso si vedrà) su Ciccio Cascio, con la prospettiva, ma non la certezza, di esprimere un proprio candidato per Palazzo d'Orléans. E qui le voci maliziose dei dirigenti siciliani descrivono come «decisivo» un doppio intervento di Luca Sammartino, altra influente anima della Lega in Sicilia. Prima un chiaro aut aut al Capitano («Se noi siamo con Musumeci, non ci sono io»), che all'inizio non l'avrebbe presa bene. Poi un altrettanto netto rifiuto all'ultima offerta del viceré meloniano Ignazio La Russa: «Siamo pronti anche a sostenere Varchi a Palermo, ma della ricandidatura dell'uscente non se ne parla nemmeno». Una linea che ha avuto come effetto collaterale (più o meno voluto) il ritorno dello stesso Minardo in cima alle nomination da candidato governatore del centrodestra, con la benedizione riconoscente di Gianfranco Micciché.

Le linee parallele della Lega sono distanti soprattutto sui tempi: Minardo ha provato a chiudere subito un'intesa unica (una qualsiasi) su Palermo e Regione, Sammartino è fra gli ideologi del «secondo tempo» rinviando il discorso del candidato governatore a dopo le Amministrative. Se si dovesse arrivare a questo scenario, la scelta naturale della Lega sarebbe puntare sul proprio segretario regionale. Ma c'è chi sussurra un'altra ipotesi: un nome «per mettere in difficoltà la Meloni». Salvini, però, avrebbe gelato il piano del "cavallo di Troia": «Per me uno di FdI vale l'altro, si chiami Musumeci o Pinco Palla. Il candidato governatore dev'essere nostro». A meno che, bisbigliano i più maliziosi, nel pacchetto non rientri anche il sindaco di Catania, con la senatrice Valeria Sudano in pole position per il 2023. «Un discorso prematuro e slegato, perché prima ci sono Regionali e Politiche», si difendono fonti sammartiniane. Ma, si sa, il diavolo fa le pentole e non i coperchi. E magari fra un po' il Capitano dovrà decidere quale delle due linee parallele seguire in Sicilia.

Ma. B.

Il contenzioso. Il Tar di Catania rigetta il ricorso sulla mancata concessione di un'area a Fontanarossa

Aerolinee Siciliane senza licenza di volo, ma non per colpa di Sac

CATANIA. Nessun abuso di potere, né tanto meno un danno alla costituenda compagnia aerea: il diniego di Sac a fornire una base operativa a Fontanarossa non è stata una «condizione impossibile». Il Tar di Catania, con sentenza pubblicata il 15 aprile, ha rigettato il ricorso di Aerolinee Siciliane Spa, condannata al pagamento delle spese processuali in favore di Sac. I giudici (presidente Daniele Burzichelli, Gustavo Giovanni Rosario Cumin estensore, Francesco Bruno consigliere) hanno appurato che il procedimento di «rilascio del Coa (Certificato operatore aereo, ndr), non ha mai subito un arresto procedimentale» a opera di Sac e che il mancato rilascio delle licenze è dipeso «da altre circostanze imputabili esclusivamente» ad Aerolinee e che quest'ultima non hai mai dimostrato di aver risolto. Già in sede di richiesta di sospensiva cautelare, tra l'altro, l'istanza era stata bocciata.

Il caso era stato sollevato da un articolo de *La Sicilia*, con il presidente Luigi Crispino molto duro nel ritenere Sac responsabile di un ostruzionismo ingiustificato che avrebbe tarpato le ali alla nuova compagnia. Secondo il Tar, però, l'"iter di rilascio delle licenze ad Aerolinee, infatti, si è interrotto prima del motivato diniego da parte di Sac all'affidamento in subconcessione di un'area di 80 mq all'interno del sedime aeroportuale: quando il team ispettivo Enac, nelle riunioni del 13 settembre e del 19 ottobre 2021, aveva individuato una serie di criticità nella documentazione prodotta da Aerolinee, come formalizzato nel provvedimento di sospensione del 29 ottobre 2021: mancata disponibilità e indicazione degli aeromobili, così come del personale responsabile e di volo, oltre che di ulteriori rilievi tecnici, tanto che la stessa Aerolinee aveva ammesso in atti che «il requisito dei locali è uno dei più banali». Dirimente è in proposito quanto rilevato da Enac il 3 marzo 2022, e cioè che «nessun nuovo atto è stato inserito nel fascicolo» da parte di Aerolinee Siciliane sul progetto imprenditoriale di dar vita a una compagnia aerea siciliana.

Dopo le precisazioni di Enac - «la normativa però non prescrive che (le aree richieste da Aerolinee, ndr) debbano trovarsi all'interno di un aeroporto» - la stessa Sac ha invitato Aerolinee a presentare una valida domanda di subconcessione, in linea con la normativa security, per aree site negli spazi aeroportuali "land side" dedicati alle compagnie aere e dove si trovano già vettori come WizzAir e Turkish Airline, Aerolinee, ma senza ottenere riscontro.

Le denunce di Crispino erano finite sul tavolo della Procura di Catania (che ha chiesto l'archiviazione dei vertici di Sac, alla quale Aerolinee s'è opporto) e dell'Authority nazionale della concorrenza, che ha archiviato l'esposto.

«Sac e il suo amministratore delegato, Nico Torrisi, che in questi mesi si sono limitati a fornire puntuali e circostanziate evidenze documentali sul loro sempre trasparente e diligente comportamento, attendendo il doveroso pronunciamento del Tar Catania, faranno adesso valere in tutte le sedi opportune - si legge in una nota - le provate e gravi responsabilità degli organi sociali di Aerolinee Siciliane».

Donbass, assalto finale: «L'inferno» E Putin premia i "macellai" di Bucha

L'avanzata russa. Mosca adotta la strategia usata in Cecenia per la definitiva presa di Mariupol

LUCA MIRONE

ROMA. La temuta operazione russa nell'est è cominciata. Ed è «un inferno». L'allarme arriva in tarda serata governatore della regione di Lugansk, Sergei Gaïdaï che parla di combattimenti «incessanti» in diverse città mentre le sirene d'allarme risuonano in tutto il Paese. Passano pochi minuti ed è lo stesso presidente ucraino a confermare ciò che si temeva da settimane: «Possiamo ora affermare - scrive su Telegram - che le truppe russe hanno iniziato la battaglia per il Donbass, per la quale si stavano preparando da tempo. Una grande parte dell'esercito russo è ormai consacrato a questa offensiva».

E mentre il sindaco di Mariupol torna a parlare di genocidio nella martoriata città, l'intelligence britannica evoca la distruzione di Grozny, dopo il bombardamento più violento dai tempi della Seconda guerra mondiale, per fotografare l'assalto russo alla città ucraina nel Mar d'Azov. O meglio ciò che ne resta. A difenderla è rimasto un presidio di combattenti nell'acciaieria Azovstal. Nonostante la minaccia di essere sterminati. I primi segnali della maxi-offensiva nel resto del Donbass, dove l'Armata ha preso Kreminna, a pochi chilometri dalla strategica Kramatorsk erano iniziati nel pomeriggio. Missili sono tornati a cadere anche a ovest, a Leopoli, con vittime tra i civili, e nel centro del Paese, a Dnipro.

Bersagliare zone popolate a Mariupol è in linea con l'approccio utilizzato dai russi in Cecenia nel 1999 e in Siria nel 2016: raid a tappeto, senza distinzione tra obiettivi civili e militari, per aprire la strada alle truppe di terra. Dopo oltre 50 giorni di assedio, e pochi edifici rimasti in piedi, Mosca ha rivendicato il controllo di tutta l'area urbana, ma fatica a vincere la resistenza degli uomini del Battaglione Azov, combattenti stranieri e i resti della 36esima brigata dei marines (che avrebbe perso anche il suo comandante): stimati tra le 800 e le 1.500 unità, nascosti sotto i tunnel dell'impianto siderurgico, gli ucraini hanno rifiutato l'ultimatum ad arrendersi o morire, e sono riusciti anche a compiere sortite, eliminando le truppe nemiche, come hanno documentato in video sul web.

La caduta della città martire è il primo obiettivo alla portata dei russi per dare il via alla completa conquista del Donbass. «Non lo cederemo mai», ha garantito il presidente Volodymyr Zelensky, avvertendo che Mosca è pronta ad una «grande offensiva nell'est per spazzare via anche altre città e comunità di Donetsk e Lugansk». Più a nord sono proseguiti i raid nella regione di Kharkiv. Nove morti e 25 feriti in 24 ore, anche nel capoluogo. Gli ucraini invece sono riusciti a liberare numerosi insediamenti intorno a Izium, dove si registra la maggiore concentrazione di truppe russe. Una zona strategica per impedire rifornimenti alle difese da nord-est al Donbass.

Mosca ha poi rivendicato di aver distrutto oltre 300 obiettivi militari in una notte in varie zone del Paese, anche in quelle che sembravano ormai fuori dal conflitto. Missili sono caduti su Dnipro e per tre giorni consecutivi hanno fatto tremare Kiev. Neanche Leopoli è stata risparmiata. Ma nella città dell'ovest, oltre a tre infrastrutture militari, è stato colpito anche un garage. Il bilancio dei raid (5 missili in tutto, anche contro delle zone vicino ai binari della ferrovia ed un hotel che ospitava rifugiati) è di almeno 7 morti, tra cui un bambino e diversi feriti, ha riferito il sindaco.

E nel luogo simbolo dei crimini di guerra, Bucha, un abitante su cinque sarebbe rimasto ucciso durante l'occupazione russa, ha affermato il sindaco Anatoliy Fedoruk. Un bilancio drammatico che non sfiora Putin, che ha deciso di decorare la brigata dei fucilieri accusata degli orrori nel sobborgo di Kiev. Per atti di «eroismo, tenacia e coraggio».

Kiev non muore e riapre le porte le strade si affollano di gente e auto

Il ritorno. Sono soprattutto i giovani a fare code alle Poste e a riempire piazza Maidan

LORENZO ATTIANESE

KIEV. File interminabili alle poste per investire sull'acquisto del francobollo di un soldato che manda un 'vaffà ai russi, giovani che tornano nella capitale per «tornare a darle vita», ma c'è anche chi chiede di non rientrare per favorire aiuti e spostamenti dei volontari. Kiev ha tanti modi di affrontare questa nuova fase della guerra. Il caos di nuovo in città è sintomo di un'osmosi attesa da settimane: il 30% degli abitanti rientra e lascia i posti dove si era rifugiato. Si torna a casa, nonostante i nuovi attacchi aerei, gli ultimi tre solo 48 ore fa. Del resto già un milione di ucraini sono rimpatriati finora: dall'inizio del conflitto è la prima volta che il numero di persone entrate in un giorno nel Paese ha superato quello di coloro che l'hanno lasciato.

Le file di macchine verso la capitale, rallentate dai check point militari, sono chilometriche e ci sono famiglie che aspettano in macchina diverse ore. Non sono le uniche code. Del resto ogni giorno qui tornano fino a 50mila persone, nonostante il sindaco avesse chiesto di essere cauti. In piazza Maidan c'è un serpentone di gente che si arrotola su se stesso in tutto lo slargo fuori dalle poste. Tra questi, la maggior parte aspetta di comprare - con il corrispettivo di circa cinque euro - il francobollo a tiratura limitata dedicato agli «eroi dell'isola dei Serpenti», dove viene raffigurato un soldato che mostra il dito medio agli invasori, mentre l'incrociatore Moskva affonda: si tratta dell'ultimo feticcio della guerra tra propaganda e investimento, visto che Ukrposhta in cinque giorni ne ha già venduto 500mila copie e su ebay c'è chi ha fissato il prezzo di partenza a mille dollari. «Volevano la resa, gli abbiamo distrutto la nave», spiega divertito Oleksandr, padre di un soldato, dopo essere appena uscito dall'ufficio postale con i suoi sei francobolli. Nella città la maggior parte dei negozi restano chiusi, ma il coprifuoco - ora dalle 22 alle 5 - si è accorciato di due ore e altre stazioni della metro sono accessibili per più tempo. Ad essere aperti sono alcuni hotel, poche banche - tutte ancora senza euro - le farmacie, diversi pub, supermercati, bar e chioschi, qualche negozio di profumi e persino un sexy shop. Nei palazzi c'è chi non ha mai lasciato l'appartamento per presidiarlo, lasciando partire la propria famiglia. Restano in alcuni quartieri i pochi segni lasciati dalle bombe, con le pareti e i tetti di alcuni edifici in parte distrutti e le finestre bruciate o rotte con i vetri andati in frantumi. A popolare nuovamente la capitale sono soprattutto i giovani. Qualcuno si aggira per il quartiere bohemienne con il suo belvedere, il landshaftna dolyna, o nel riaperto parco nazionale Mezhyhirye, con lo zoo e il campo da golf trasformato in un rifugio per i cigni. Gli ingorghi però ostacolano gli spostamenti per gli aiuti umanitari, soccorritori e militari. «Sarebbe meglio se Kiev restasse vuota», dicono Vasil e Julia, due volontari che in mano portano pacchetti di medicinali.

L'incubo dei bambini portati via dai russi «Cinquemila senza permesso: dove sono?»

SILVANA LOGOZZO

MARIUPOL. Il destino dei bambini di un Paese in guerra è sempre segnato. Dalle ferite, dai traumi, quando non dalla morte. Ma per i bambini dell'Ucraina si aggiunge un'ulteriore e spaventosa variabile: essere deportati in una nazione diversa, lontano dai luoghi familiari, in strutture o famiglie sconosciute. E proprio dalla Crimea è arrivato l'allarme di un gruppo per i diritti umani secondo cui i soldati russi avrebbero portato via con la forza da Mariupol 150 bambini, 100 dei quali erano ricoverati in ospedale, la maggior parte strappata ai genitori.

«L'esercito russo ha portato via 150 bambini dalla città portuale dell'Est e li ha trasferiti nel Donetsk occupato e nel Taganrog russo», ha denunciato Olha Skrypnyk, capo del gruppo per i diritti umani della Crimea. La maggior parte dei minorenni, che non sono orfani, è stata portata via senza i genitori, secondo Petro Andriushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol. «Alcuni dei bambini rapiti - ha spiegato - hanno perso i genitori nei bombardamenti, ma hanno tutori nei territori non occupati o sono sotto la protezione dello Stato». Gli orfani invece, insieme con il personale dell'orfanotrofio della città, erano stati evacuati da Mariupol tra il 24 e il 25 febbraio. Il grido d'allarme dei volontari si aggiunge alle parole durissime del presidente ucraino Volodymyr Zelensky che in un'intervista alla Cnn ha dichiarato che ben 5 mila bambini sono stati «deportati» dalla regione di Mariupol in Russia dall'inizio dell'invasione. «Circa 5 mila bambini - ha denunciato il presidente ucraino durante l'intervista - sono stati deportati da questa regione perché non gli hanno permesso di andare nelle zone libere dell'Ucraina: quei bambini, dove sono? Non lo sa nessuno».

La posizione di Mosca sui bambini trasferiti nelle zone occupate del Donbass o sul territorio russo è specularmente opposta a quella ucraina. Proprio 5 giorni fa Larisa Falkovskaya, direttore del dipartimento per la protezione dei diritti dei bambini del ministero dell'Istruzione russo, ha annunciato che 2161 orfani erano arrivati in Russia «dai territori liberati dell'Ucraina», ossia dalle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. E intendeva dire che quei minorenni erano tornati a casa.

LE DICHARAZIONI DEL PRESIDENTE PAGLIARULO

«Kiev foraggiata dagli Usa», nuova bufera sull'Anpi

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. A una settimana dalla Festa della Liberazione l'Anpi è al centro di una nuova polemica. Dopo aver cercato di placare in conferenza stampa le critiche ricevute per la contrarietà all'invio di armi a Kiev e per aver chiesto una commissione d'inchiesta internazionale volta a scoprire «cosa è accaduto davvero» nel massacro di Bucha, il presidente dell'associazione dei partigiani italiani, Gianfranco Pagliarulo è ancora al centro delle polemiche. Attacchi che fanno sempre riferimento all'Ucraina, ma stavolta nel mirino sono finiti alcuni post datati 2015 nei quali definiva «nazistoide» il «regime di Kiev foraggiato dagli Usa». Oggi l'ennesima replica: «Non sono putiniano. Antifascista sempre e condanno l'invasione dell'Ucraina. Continueremo a condannare un'invasione sanguinosa, a sostenere il cessate il fuoco e il ritiro dei russi, a dire no all'invio di armi: l'obiettivo è la pace, condividiamo gli appelli del Papa. Per questo manifesteremo il 25 aprile», ha ribadito Pagliarulo. «Ogni giorno l'Anpi è attaccata da qualcuno, dicono il contrario di ciò che affermo, parlo di unità e ci accusano di divisioni. Hanno frugato nei miei post del 2015 per dimostrare che sono seguace di Putin. Io mi riferivo ai cambi di regime in Ucraina tra il 2013-2014 e l'avvio della guerra civile nel Donbass».

E ricorda «episodi sconvolgenti avvenuti per mano di formazioni ispirate al nazismo» non ultimo «il battaglione Azov» e ribadisce «la presenza straniera e degli Usa nei cambi di regime che è documentata: ero antifascista in quegli anni e lo sono ancora, essere antifascisti non vuol dire essere amico di Putin soprattutto oggi con un'invasione criminale il cui unico responsabile è Putin».

Critiche su Gianfranco Pagliarulo sono piovute da Oles Horedetskyy, presidente dell'Associazione cristiana degli ucraini in Italia: «In Italia ci sono molte persone che continuano ad appoggiare Putin, non potendo apertamente schierarsi con l'aggressore, scelgono posizioni apertamente neutre. Come le infelici dichiarazioni recenti del presidente dell'Anpi che qualche anno fa, chiamava "regime nazistoide" il governo ucraino democraticamente eletto, traducendo in italiano la pura propaganda russa».

L'attacco al presidente dei partigiani viene anche dalle pagine di Micromega, dove il direttore Paolo Flores d'Arcais aveva definito «oscena» e che «infanga i valori della Resistenza» la richiesta di Pagliarulo di appurare cosa fosse avvenuto a Bucha.

In Vaticano l'esercito della pace Monito da Kiev: «Pregare non basta»

In 80mila a San Pietro. Nel giorno del nuovo appello del Papa, la lettera del marines ucraino

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche nel Lunedì di Pasqua arriva il nuovo appello di Papa Francesco per la pace in Ucraina: «Le liti, le guerre, le contese lascino posto alla comprensione, alla riconciliazione. Sottolineare sempre questa parola: riconciliazione», ha detto Francesco al Regina Coeli, che in questo periodo liturgico sostituisce l'Angelus. «Rinunciamo ai nostri piani umani, convertiamoci ai Suoi disegni di pace e di giustizia», ha rimarcato il Pontefice chiedendo ancora l'intercessione di Dio in questo momento così difficile.

Papa Francesco non si stanca dunque di pregare per la pace. Anche se in realtà in Ucraina chiedono a Bergoglio di fare qualcosa di più. E se domenica il vescovo cattolico di Odessa, mons. Stanislav Syrokoradjuk, aveva detto, senza tanti giri di parole, «il Papa non ha detto niente, una parola, solo guerra...è difficile... E' chiaro, la guerra è questo ma forse il Papa non può dire solo questo», ieri arriva la lettera aperta di Sergiy Volyna, comandante della 36a brigata dei marines: «Le preghiere non bastano più: salvi le vite dei civili di Mariupol dalle mani di Satana». Un appello, rivolto al Papa da un cristiano ortodosso, rilanciato anche dall'ambasciata ucraina presso la Santa Sede che prosegue giorno dopo giorno nel suo pressing nei confronti del Vaticano che può avere nella mediazione, ad avviso del rappresentante del governo di Kiev, un ruolo decisivo.

Il pensiero all'Ucraina torna anche nell'incontro con i giovani a piazza San Pietro: «Purtroppo, sono ancora dense le nubi che oscurano il nostro tempo. Oltre alla pandemia, l'Europa sta vivendo una guerra tremenda, mentre continuano in tante regioni della Terra ingiustizie e violenze che distruggono l'uomo e il pianeta. Spesso sono proprio i vostri coetanei a pagare il prezzo più alto: non solo la loro esistenza è compromessa e resa insicura, ma i loro sogni per il futuro sono calpestati», ha detto il Papa. Un pensiero mesto che investe la grande festa degli adolescenti italiani. Sono 80mila a piazza San Pietro per il Papa. Molti di più di quanti erano attesi, riempiono la piazza ma anche via della Conciliazione, in un tripudio di canti e allegria.

Un'iniezione di vita per l'anziano Pontefice alle prese con il dolore per la guerra ma anche con i dolori fisici che da qualche settimana ne limitano i movimenti ma che non lo hanno fermato dal partecipare a questa kermesse con un lungo saluto in papamobile. Si è pregato ma anche ascoltato i cantanti delle nuove generazioni, come Blanco, il giovane vincitore del Festival di Sanremo che ha emozionato, fino alle lacrime, qualche ragazzina. In piazza con gli adolescenti italiani anche un nutrito gruppo di ucraini, perché in questo momento di festa non può comunque essere dimenticata la tragedia che si vive a non molti chilometri dalla piazza del Papa.

Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-pasqua-2022-nelle-foto-di-andrea-occhipinti.htm

https://lettera32.org/arti/il-collettivo-bai-e-luciano-marziano-omaggio-degli-artisti-comisani-al-critico-darte/

https://www.ragusaoggi.it/pasquetta-di-calvario-per-160-passeggeri-del-volo-diretto-a-comiso-da-roma/

https://www.ragusanews.com/attualita-il-volo-ryanair-roma-fiumicino-comiso-partito-con-oltre-sei-ore-di-ritardo-153913/

https://www.ragusanews.com/attualita-la-pasqua-a-comiso-interrotta-dalla-pioggia-153896/

https://www.nuovosud.it/articoli/161927-economia-ragusa/trasporti-160-bloccati-fiumicino-ryanair-non-parte-comiso